OSSERVATORIO

L'Internazionale fa il check-up

Willy Brandt, un leader socialista non controverso

Willy Brandt sarà con tutta probabilità rieletto presidente dell'Internazionale Socialista, al congresso che si riunisce oggi a Madrid e che si concluderà domenica. L'ex sindaco di Berlino ed ex Cancelliere federale resta uno dei più prestigiosi esponenti della grande «associazione» alla quale aderiscono quarantun partiti (di cui ventidue europei). Soltanto una sua espressa rinuncia potrebbe giustificare una sostituzione. La costellazione dei leader socialisti non manca certo di nomi di rilievo. Ma quasi tutti potrebbero suscitare controversie.

François Mitterrand, rifondatore del ps francese, ha per esempio un'indiscutibile autorità: ma rappresenta una tendenza del socialismo che auspica l'alleanza con i comunisti, là dove questi ultimi sono indispensabili, ossia abbastanza forti da consentire un'eventuale vittoria delle sinistre. Si tratta, è vero, di una posizione di principio nel caso francese, poiché il pcf nel '78 ha chiuso la porta in faccia all'*Union de la gauche*, e non intende riaprirla nel futuro scrutabile. Nell'Internazionale Socialista non mancano tuttavia i partigiani di Michel Rocard, che Mitterrand ha escluso dalla gara presidenziale parigina, presentandosi egli stesso come candidato socialista.

Rocard raccoglie la solidarietà di coloro che tendono a un comportamento «più socialdemocratico», ed anche di coloro che non perdonano al segretario generale francese il suo assiduo dialogo con i pc vicini, in particolare con quello italiano, suscitando le ire o la gelosia dei socialisti del posto. Ci riferiamo a Bettino Craxi, che in più occasioni non ha nascosto la sua irritazione ai compagni francesi.

Non risulta comunque che Mitterrand aspiri (o abbia mai seriamente aspirato) alla presidenza. Questa carica, squisitamente politica, sembra per ora ancorata allo *Spd*, il più robusto partito dell'Internazionale, che oltretutto ha conservato il potere in anni non certo propizi a socialisti e socialdemocratici. Dopo la sconfitta dello svedese Palme (del quale si parla come di un possibile successore di Brandt in un futuro più lontano) si sono verificate alcune frane. Callaghan in Inghilterra e Soares in Portogallo hanno perduto il posto di primo ministro. Mitterrand, dopo la delusione del '78, si prepara a un'altra difficile battaglia — le elezioni presidenziali — nelle peggiori condizioni, poiché il comunista Marchais sta già prodigandosi per preparargli una disfatta. Insieme ai tedeschi, gli austriaci costituiscono una cospicua eccezione. Vienna, con Bonn, resta una capitale socialdemocratica. Lo è nel migliore dei modi, grazie all'intelligenza del cancelliere Kreiski.

Dal 1976, anno dell'elezione di Brandt, l'Internazionale Socialista si è dotata di un'organizzazione efficiente, estendendo la sua influenza soprattutto in Asia e in America Latina. Il congresso che si riunisce a Madrid non avrà accenti trionfalistici, poiché non si festeggiano le sconfitte, ma dopo quattro anni potrà fare un bilancio positivo per quel che riguarda l'attività internazionale, promossa da Brandt. Le strutture tradizionalmente polverose hanno subito l'influenza dinamica dell'*Spd*. L'assemblea esprimerà inoltre in tale occasione, attraverso i documenti votati, le tendenze ideologiche che prevalgono in questo scorcio di secolo, dopo le peripezie cui abbiamo accennato ed anche dopo l'elezione di Michael Foot, esponente della sinistra, alla testa del *Labour Party*, tanto per fare un esempio.

Bernardo Valli

Dopo il «no» iraniano alla trattativa diretta

Manovre americane oggi in Egitto Palme mediatore tra Iran e Iraq

La coincidenza è casuale, ma fa riflettere - Nel deserto 1400 soldati Usa della Forza di pronto intervento nel Golfo e l'aviazione - Colloquio con un ostaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — *Incominciano oggi in Egitto, nel deserto a Nord del Cairo, le manovre militari della cosiddetta forza di pronto intervento americana per il Golfo Persico. Il generale egiziano Abu Ghazalah, le cui truppe parteciperanno alle esercitazioni, ha affermato che i soldati Usa* «si familiarizzeranno con terreni e condizioni climatiche analoghe a quelle del Golfo, dove dovranno operare se chiamati dai Paesi della zona». *Le manovre, della durata di 12 giorni, coinvolgono l'aviazione e 1400 uomini dotati di artiglieria leggera, giunti dagli Stati Uniti ieri e l'altro ieri, e segnano una svolta storica nella politica americana nel mondo arabo.*

Le esercitazioni coincidono con una battuta d'arresto nelle trattative per il rilascio degli ostaggi dell'ambasciata Usa a Teheran e con l'inizio della missione di pace in Iran e in Iraq dell'ex premier svedese Palme. La coincidenza è casuale, ma sottolinea la gravità di una crisi che potrebbe avere gli sviluppi più diversi. La riaffermazione della presenza militare degli Stati Uniti nel Medio Oriente alla vigilia dell'ingresso di Reagan alla Casa Bianca assume un significato diverso da quello conferitole da Carter. Reagan infatti è intenzionato ad aprire basi permanenti nella regione, ad assumere il controllo degli Stretti di Hormuz e a far liberare comunque gli ostaggi.

Gli antecedenti delle manovre del Cairo risalgono all'invasione sovietica dell'Afghanistan. In quell'occasione, Washington inviò in Egitto alcuni Awacs *o radar volanti. Successivamente, si servì del territorio egiziano come punto di partenza del controverso blitz in Iran. Infine, chiese al presidente Sadat* «libero accesso» *non solo alla base del Cairo, ma anche a quella di Ras Banas, sul Mar Rosso. Il mese di settembre, per la prima volta, squadriglie aeree Usa e egiziane compirono manovre congiunte. Si sa che Sadat aspetta il ritiro di Carter per spingere oltre la sua collaborazione. E' pronto a lasciar aprire basi americane vere e proprie in Egitto, in cambio del raddoppio degli attuali aiuti militari di 500 milioni di dollari l'anno.*

Oggi, la forza di pronto intervento Usa, che consiste di due divisioni aerotrasportate, è di stanza in Georgia. Carter si è limitato a ottenere «libero accesso» *a impianti bellici in Kenya, Somalia e Oman oltre che in Egitto. Ma, per essere efficiente, la forza dovrebbe trasferirsi vicino al Golfo Persico. Anche Israele ha offerto basi all'America, sostenendo che solo in tal modo essa conterrebbe le spinte espansionistiche sovietiche. Formalmente, Paesi amici come l'Arabia Saudita e la Giordania si oppongono a un passo del genere, ma nella sostanza ammettono che a questo passo è legata la loro stabilità. Questi Paesi considerano sempre più probabile un'escalation della guerra tra Iran e Iraq, con gravi conseguenze in tutto il Golfo.*

Se Stati Uniti e Iran avessero già raggiunto un accordo sugli ostaggi, la tensione sarebbe diminuita. Ma la missione inviata domenica ad Algeri per organizzare negoziati diretti è fallita. Il sottosegretario di Stato, Christopher, che la dirigeva, è tornato a Washington ieri, senza attendere la risposta. Sembra che l'Algeria, che svolge opera di mediazione, lo abbia avvertito che l'attesa sarebbe stata lunga. Christopher sperava invece di poter sedere al tavolo delle trattative dopo una settimana. Al suo arrivo a Washington, ha dichiarato che «la situazione è molto difficile e complicata». *Il sottosegretario di Stato è subito andato da Carter per metterlo al corrente degli sviluppi.*

Le notizie da Teheran sono interlocutorie. Il premier iraniano, Rajai, ha confermato di aver ricevuto la risposta americana, che è stata oggetto di un dibattito del Parlamento. Ma il regime di Khomeini non sembra essersi ancora orientato né in un senso né nell'altro. Gli Stati Uniti non hanno fatto le previste concessioni: hanno preparato il terreno alle trattative, senza impegnarsi però a restituire i fondi dell'Iran congelati, né le ricchezze dello Scià. L'incaricato d'affari dell'ambasciata americana, Laingen, che è detenuto al ministero degli Esteri iraniano, è stato raggiunto da una telefonata di una radio di Seattle. «Non posso dire nulla a causa della delicata situazione nella quale ci troviamo» *ha spiegato.*

Ancor più lontana del rilascio degli ostaggi è la fine della guerra tra Iran e Iraq. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è riuscito finalmente a mettersi d'accordo sulla mediazione di Palme. Ma si prevede che l'ex primo ministro svedese dovrà fare da pendolare tra New York, Teheran e Baghdad per settimane, se non per mesi. Palme è atteso all'Onu domani per un incontro preliminare col segretario generale, Waldheim. I governi iraniano e iracheno hanno dato il loro consenso per una visita a partire da lunedì. I termini della mediazione di Palme sono circondati dal massimo riserbo.

Ennio Caretto

«Insufficiente» per Teheran la risposta di Washington

TEHERAN — L'ayatollah Behesti, leader del partito della Repubblica islamica (di maggioranza), in una conferenza stampa ha detto che la risposta americana alle 4 condizioni poste dall'Iran per liberare gli ostaggi «non è sufficiente», e che verrà comunque esaminato dal Parlamento, il quale prenderà una decisione definitiva. «Quando si vuole — ha aggiunto — anche le cose più difficili diventano facili».

Secondo Behesti, il tempo che il Parlamento è disposto ad attendere perché gli Usa soddisfino le richieste «dipende dalla situazione politica interna».

L'Iran ha affermato ieri di aver «definitivamente distrutto» il «terminal» petrolifero iracheno di Faw, sul Golfo, con «raid» aerei; alcune navi nemiche sarebbero state affondate. La «Pars» denuncia poi un nuovo bombardamento, che ha fatto molte vittime, sulle zone residenziali di Abadan.

L'Iran riprende le esportazioni di petrolio

LONDRA — L'Iran ha ripreso le esportazioni di petrolio attraverso l'isola di Kharg, il primo porto petrolifero del Paese, che era stata colpita e danneggiata all'inizio delle ostilità. Lo affermano ambienti petroliferi londinesi.

Secondo le stesse fonti, una petroliera tedesco-orientale ha già imbarcato 80 mila tonnellate di greggio; le operazioni di carico sono state interrotte per alcuni minuti da un'incursione dell'aviazione irachena.

Concluso a Leningrado il viaggio di Colombo

Italia-Urss: franchezza e sviluppo dei rapporti

Nel comunicato congiunto sugli incontri di Mosca registrate le divergenze politiche, ma anche il comune impegno per la distensione Nuovo forte impulso agli scambi economici e tecnico-scientifici

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LENINGRADO — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha concluso nella città della Rivoluzione, la visita di tre giorni nell'Unione Sovietica, nel corso della quale ha avuto colloqui con Gromyko e Breznev. Per Colombo e per il suo seguito, rientrati in nottata a Roma dopo uno scalo tecnico a Varsavia (ma senza incontri come invece era accaduto all'andata), è stata una giornata prevalentemente turistica; l'unico strascico politico dei due giorni trascorsi nella capitale è il comunicato congiunto sulla visita, diramato nel pomeriggio mentre il ministro lasciava una Leningrado con la Neva già mezza coperta di ghiaccio e si dirigeva verso la residenza estiva degli zar, lo splendido palazzo della cittadina di Zarskoie Selò, ora intitolata allo scrittore Pushkin.

In mattinata, dopo l'arrivo in treno da Mosca, Colombo aveva deposto una corona di fiori al cimitero memoriale Piskariovskoje, dove sono sepolti moltissimi dei caduti (quasi un milione) nei tre anni d'assedio di Leningrado (1941-'43): un immenso prato ormai ricoperto di neve, sovrastato da un «monumento della patria» che è diventato simbolo del martirio della città insieme con l'altro, sulla via dell'aeroporto, sempre intitolato agli «eroici difensori» della città che Colombo ha visitato nel pomeriggio.

Dopo un rapido *tour* della città, passando davanti all'incrociatore «Aurora» da cui partì il primo colpo della Rivoluzione, la italianskaja delegazia (un corteo di una ventina di auto nere precedute dalla polizia, che bloccava il traffico) ha fatto una visita volante all'Ermitage con il Palazzo d'Inverno, oggi uno dei più ricchi musei d'arte del mondo, con oltre quattro milioni di pezzi (sono più di trenta le sale dedicate alla pittura italiana). Infine, prima degli impegni del pomeriggio in una città freddissima ma riscaldata da una architettura che in buona parte è opera di italiani del Settecento (Quarenghi, Rossi, Trezzini, Rastrelli) e che quindi appare molto più «europea» di Mosca, Colombo è stato ospite a colazione del Comitato esecutivo del Soviet di Leningrado, ed è stato calorosamente accolto dal suo presidente.

Il comunicato della visita, come era da prevedere, ricalca l'intesa fra Italia e Urss nel campo della collaborazione economica, commerciale e tecnico-scientifica, con la ripresa dei lavori della commissione mista, ma non tace i problemi internazionali che Colombo ha trattato con Gromyko e con Breznev, sottolineando la «*necessità della distensione*», alla quale «*non vi è alternativa ragionevole*». Si riconferma l'importanza attribuita all'adempimento, da parte degli Stati partecipanti alla conferenza di Madrid, «*di tutti i principi e di tutte le disposizioni dell'Atto finale di Helsinki*». Si parla della sicurezza in Europa, in particolare dei tentativi per convocare una conferenza che porti a «*misure concrete in materia di limitazione e riduzione degli armamenti*».

Fa spicco, in un documento caratterizzato dal *fair-play* che già aveva sottolineato gli incontri moscoviti, il secco riferimento alla questione afghana: «*Consapevoli dell'esigenza che si pervenga il più presto possibile ad una soluzione politica della situazione in Afghanistan* — dice il documento — *le parti hanno esposto dettagliatamente e con grande franchezza i rispettivi punti di vista*». E' la conferma della sensazione già avuta nei giorni scorsi, che si sia trattato di un dialogo tra sordi, con Colombo impegnato a denunciare l'intervento sovietico, Gromyko fermo sui riferimenti alle «*interferenze esterne*». Breznev che ha preferito non entrare direttamente in argomento per non inasprire il contrasto. Infine, ma questo non era inatteso in quanto lo scambio di visite è ormai istituzionalizzato, Colombo ha invitato Gromyko a Roma. Resta soltanto da definire la data.

Fabio Galvano

L'Urss cerca nuovi rapporti con l'Albania

MOSCA — L'Urss vuole riallacciare normali rapporti diplomatici con l'Albania. Lo dice chiaramente il settimanale sovietico *Tempi Nuovi* in un articolo in occasione del 35° anniversario dello stabilimento dei rapporti diplomatici tra i due Paesi.

La ripresa di normali relazioni sarebbe, secondo il periodico, «*una logica conseguenza della politica del pcus e del governo sovietico in appoggio della lotta dei popoli per la loro emancipazione nazionale e sociale e un'espressione del rispetto dell'Urss per i diritti sovrani di ogni popolo all'autodeterminazione e all'indipendenza*».

Tirana ruppe con Mosca nel '61, non condividendo la «destalinizzazione» portata avanti da Nikita Kruscev e schierandosi con la Cina nella diatriba tra le due massime potenze del mondo comunista.

Bombe contro supermercati ad Atene

ATENE — Bombe hanno distrutto l'altra notte tre supermercati nel centro della capitale greca. Le esplosioni non hanno causato vittime. In ogni supermercato sono state piazzate una decina di ordigni.

La responsabilità degli attentati è stata rivendicata con telefonate ai giornali dall'organizzazione estremista di sinistra «Esercito segreto di liberazione», che aveva già compiuto gesti terroristici nei mesi scorsi contro mezzi di trasporto pubblico.

Il Times chiuderà nel marzo 1981?

LONDRA — Il *Times* cesserà le pubblicazioni il 14 marzo dell'anno prossimo a meno che non si trovi nel frattempo un compratore che offra solide garanzie. Lo ha annunciato ai rappresentanti sindacali e alle maestranze il consiglio d'amministrazione del prestigioso quotidiano londinese.

La chiusura riguarderà oltre al *Times*, uscito per la prima volta nel 1785, anche il *Sunday Times* e gli inserti settimanali di letteratura e di argomenti scolastici. L'ultimo numero del *Sunday Times* uscirà l'8 marzo.

Nel frattempo la «Thompson Organization», proprietaria della testata, vaglierà le offerte di acquisto che sono già giunte e quelle che perverranno entro il 31 dicembre. Lo scorso anno il *Times* registrò un passivo di quasi ottanta miliardi. Quest'anno il passivo dovrebbe aggirarsi sui 30 miliardi.

Morto l'editore svizzero Payot

BERNA — L'editore svizzero Marc Payot è morto all'età di 68 anni. Era presidente del gruppo che controlla i quotidiani di Losanna *24 Heures* e *Tribune Le Matin*, e presidente del consiglio di amministrazione della *Sonor*, editrice del quotidiano di Ginevra *La Suisse*.

Almeno 43 volte quest'anno, secondo una rivista statunitense

La barriera radar americana superata (abitualmente) da aerei atomici Urss

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Bombardieri atomici sovietici hanno superato 143 volte gli sbarramenti radar americani nei primi dieci mesi di quest'anno, mettendosi teoricamente nella condizione di colpire i centri strategici. Lo afferma la rivista *Defense Week*, citando alti funzionari del Pentagono. Ogni volta, caccia supersonici F-106 sono stati inviati a intercettare gli intrusi, che hanno però mutato rotta prima di essere avvicinati. La maggioranza degli incidenti è avvenuta lungo le coste dell'Atlantico, soprattutto all'altezza della Virginia.

Il Pentagono si è rifiutato di confermare o di smentire ufficialmente la notizia. Ma i comandi dell'aviazione militare hanno dichiarato che gli sbarramenti radar, costituiti da due sistemi antiquati di computers, il *Sage* e il *Dew*, devono essere ammodernati. Sono efficienti invece gli sbarramenti antimissili, sebbene in più di una occasione abbiano subito guasti, segnalando inesistenti attacchi nucleari sovietici.

Scrive *Defense Week* che i bombardieri atomici sovietici, i *TU 95 Bear* (orso) e i *Backfire* sfuggono alla sorveglianza semplicemente volando al di sotto dei 3000 metri. Compiono voli di *routine* lungo la costa dell'Atlantico: arrivano da Murmansk, nel Circolo polare artico, fanno scalo a Cuba per rifornirsi di carburante e tornano indietro. Costeggiano gli Stati Uniti a una distanza di circa 300-350 chilometri e ogni tanto fanno escursioni per controllare se sono in grado di sfuggire ai radar americani.

Gli alti funzionari del Pentagono che hanno fornito le informazioni a *Defense Week* sostengono che i giganteschi aerei sovietici potrebbero distruggere basi missilistiche e centri operativi prima di essere fermati, mentre ci sarebbero da 10 a 30 minuti di preavviso in caso di attacchi con missili. I funzionari hanno svelato che anche gli aerei dei contrabbandieri nei Caraibi sfuggono alla sorveglianza elettronica tenendosi a bassa quota.

L'articolo ha scatenato un'aspra polemica, che si è riversata per l'ennesima volta sul presidente Carter, colpevole di non aver rafforzato le difese americane, secondo i suoi critici. L'ammodernamento dei sistemi *Sage* e *Dew* avrebbe la precedenza sotto Reagan. Non sarebbero necessarie invece modifiche degli sbarramenti antimissili: i loro guasti derivarono da un computer, subito sostituito. Quando furono segnalati i falsi attacchi russi, scattarono i dispositivi di emergenza; si levarono in volo «caccia», ma i guasti furono scoperti prima che essi entrassero in azione.

e. c.

La bimba tedesca rapita: scade oggi ultimatum polizia

BONN — Alle 9 di stamane scade l'ultimatum della magistratura e della polizia ai rapitori di una bimba di 11 anni, Cornelia Becker, scomparsa lunedì 3 novembre mentre presso Karlsruhe andava a scuola (alle 6,50 di mattina), per la quale è stato chiesto un riscatto di 2 milioni di marchi.

Fino a ieri l'altro la procura di Stato, la polizia e perfino i giornali avevano taciuto il rapimento all'opinione pubblica.

Ricostituiti in Argentina i sindacati peronisti

BUENOS AIRES — Con una mossa dalle trasparenti finalità politiche, una parte del sindacalismo argentino ha annunciato la ricostituzione delle due massime organizzazioni sindacali del tempo del peronismo: la «Cgt». La centrale unica dei lavoratori, e le «62 organizzazioni», il «braccio politico peronista» all'interno del sindacalismo.

Le «62 organizzazioni» erano state sciolte dalla giunta militare

---

Mentre Washington sollecita i partner ad aumentare le spese per la difesa

Riuniti i ministri dell'Alleanza Lagorio fa il punto sui missili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Il ministro della Difesa Lelio Lagorio illustrerà oggi e domani ai colleghi della Nato, nella riunione del «Gruppo della pianificazione nucleare», i progressi compiuto dall'Italia per l'installazione, prevista a partire dalla fine del 1983 al 1986, di 112 missili del tipo *Cruise*. Alla Nato, ieri, è stata espressa la convinzione che la base in cui saranno installati non sarà, però, resa nota tra breve.

Si è appreso intanto che la Russia ha già dislocato tra 150 e 200 *SS-20* (oltre ai 450 *SS-4* e *SS-5*) con triplice testata atomica, due terzi dei quali puntati verso l'Europa. Ieri è stato anche annunciato che gli Stati Uniti, per l'eventuale lancio dei missili Cruise «*si consulteranno strettamente*» con i Paesi ospiti, mentre sinora si era creduto che i governi europei avessero un effettivo diritto di veto.

Oggi i ministri discuteranno anche la nuova strategia americana nucleare, che non prevede più la distruzione di centri abitati ma di bersagli militari selezionati. Questa strategia è stata criticata da Mosca, poiché potrebbe abbassare la «soglia» della guerra atomica.

Ieri è stata convocata una riunione straordinaria del Comitato dei piani per la difesa a livello di ambasciatori, ma con la partecipazione di David Newson, numero tre del Dipartimento di Stato, e di Robert Komer, sottosegretario alla Difesa americano. E' stato sollevato un problema che verrà discusso al Consiglio atlantico tra l'8 e il 12 dicembre: l'impegno non rispettato da alcuni Paesi della Nato, soprattutto della Germania, di aumentare del 3 per cento in termini reali le spese militari.

Con l'elezione di Ronald Reagan alla Presidenza, l'America ha cominciato a fare previsioni sugli europei perché spendano di più per coprire i «buchi» nella difesa del Vecchio Continente, che gli americani potrebbero lasciare per intervenire in altre parti del mondo.

I delegati americani hanno illustrato anche la strategia di Washington nel Sud-Ovest asiatico e hanno elencato i settori della difesa in cui gli europei potrebbero fare di più. Non ci sono state decisioni, ma le prime reazioni degli ambasciatori presso la Nato sono state di cauta approvazione. L'aumento del 3 per cento annuo (fino al 1986) delle spese militari, comunque, sarà il problema più difficile per Usa ed Europa. Ieri, secondo un alto funzionario americano, Washington ha voluto dare un segnale all'Europa che c'è nuova «*urgenza*» di attuare i programmi dell'Alleanza. Altrimenti, la modernizzazione delle forze armate Nato ne soffrirà.

Se invece gli europei terranno fede all'impegno del 3 per cento di aumento, parte dell'aumento delle spese militari americane sarà pagata da loro mediante l'acquisto di armi di fabbricazione statunitense. Washington prevede un aumento del 5 per cento delle spese per la Difesa, nel 1982. L'Urss, che però impegna più del doppio dell'America, per la difesa, sta aumentando gli stanziamenti del 3-4 per cento l'anno, a seconda dei calcoli sui tassi di cambio tra il rublo e il dollaro.

Infine, si apprende che la nuova amministrazione americana potrebbe decidere di produrre la bomba al neutrone.

Renato Proni

Monito contro chi vorrebbe «organizzare nuovi scioperi»

Il premier Pinkowski: «Qualcuno vuole destabilizzare la Polonia»

VARSAVIA — «*Più che mai si avverte il bisogno di unire tutte le forze del popolo. Il più importante compito del partito e dello Stato è rimettere ordine*». Con queste parole il primo ministro polacco Josez Pinkowski ha invitato ieri il partito a serrare i ranghi e a una maggiore attività. Il popolo, ha aggiunto il primo ministro, si preoccupa della situazione attuale ed è stanco delle difficoltà crescenti del mercato; «*desidera la calma e l'ordine*».

Pinkowski ha messo in guardia nei confronti «*delle forze interessate a destabilizzare la vita sociale ed economica*». «*Dobbiamo difendere il socialismo e difendere la Polonia indipendente*». Affrontando quindi la minaccia di nuovi scioperi, il primo ministro ha detto: «*Nella condizione in cui si trova il Paese, il tentativo di organizzare nuovi scioperi è irresponsabile. Il partito e le autorità considerano lo sciopero l'ultima arma di protesta della classe operaia*».

«*Dobbiamo opporci a coloro che vorrebbero approfittare della situazione esistente per aumentare la tensione e indebolire il nostro Stato e l'economia nazionale*», ha detto ancora Pinkowski.

Pinkowski ha infine sottolineato che «*la produzione non realizzata*» nel periodo luglio-ottobre ha causato una perdita di 80 miliardi di zloty (circa 2800 miliardi di lire). Il primo ministro ha calcolato che i danni dovuti ai «ritardi» nella produzione destinata al mercato sono calcolabili in 20 miliardi di zloty (circa 720 miliardi di lire).

Sempre ieri Pinkowski ha ricevuto il presidente della sezione statunitense della commissione economica polacco-americana, John J. Roberts.

Varsavia: registrato nuovo sindacato

VARSAVIA — E' stato registrato ieri dal tribunale di Varsavia il ventiduesimo sindacato indipendente polacco: quello dei lavoratori dell'industria del tabacco.

Fino ad ora sono state presentate 60 domande di registrazione.

La «gioia» del Papa per l'accordo

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha espresso la propria «*gioia*» per il riconoscimento in Polonia di «Solidarietà», il sindacato libero di Lech Walesa.

Al termine dell'udienza generale il pontefice, rivolgendosi a 250 suoi connazionali, ha detto: «*Desidero esprimere la mia gioia per ciò che è stato fatto negli ultimi giorni nella nostra patria; per questa saggia e matura intesa.*

Timori di contestazioni nel venticinquesimo anniversario della Bundeswehr

Giurano le reclute, stato d'assedio a Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — *La capitale della Germania Federale è da ieri a mezzogiorno in stato d'assedio. Migliaia di poliziotti affluiti in lunghe autocolonne da ogni parte del Paese presidiano tutte le vie d'accesso e pattugliano in macchina, a piedi e a cavallo le vie del centro dalle quali il traffico è stato bandito. Su ordine del ministero degli Interni, è stato chiuso il mercato sulla piazza del Municipio, i negozi hanno chiuso, perfino le panchine sono state smontate e i bidoni per la spazzatura asportati.*

Agli incroci e alle stazioni della ferrovia e della metropolitana sono stati eretti posti di blocco, tutti coloro che vogliono entrare in città debbono mostrare i documenti, le auto vengono perquisite. Ma non tutti gli agenti sono visibili, altre migliaia sono accasermati nelle scuole, che sono state requisite dalle autorità.

Il motivo per cui Bonn da ieri è in assetto di guerra è la cerimonia del giuramento solenne che alle 21, sulla piazza della cattedrale, davanti al presidente della Repubblica, Carstens, e il cancelliere Schmidt, hanno prestato 150 reclute delle tre armi, in occasione del 25° anniversario delle Forze Armate della nuova Germania. Contro il giuramento della truppa e contro la «grande ritirata» a suon di musica, alla luce delle torce, che nella tradizione militare prussiana chiude la cerimonia, da molti mesi sono insorti in Germania gruppi giovanili di sinistra che hanno disturbato le cerimonie in maggio a Brema (dove vi sono stati sanguinosi scontri e vandalici saccheggi) e ancora ieri a Hannover, dove migliaia di dimostranti hanno terrorizzato per tutta la notte il centro della città.

A Bonn si è voluto evitare il ripetersi delle violenze. Anche per motivi di prestigio, data la presenza delle massime autorità dello stato e degli osservatori stranieri, a cominciare dagli addetti militari di tutto il mondo. La sfida che l'opposizione extraparlamentare di estrema sinistra ha rivolto allo Stato deve venire stroncata sul nascere. Per questo motivo i 150 soldati di leva, destinati a difendere il Paese nell'ambito della Nato, vengono protetti da circa 4500 agenti di polizia (trenta per ogni recluta).

La polemica contro la tradizione militarista non è però soffocata, benché siano stati sventati i tentativi di disturbare la cerimonia, alla quale partecipano anche personalità della vita politica e alti ufficiali. Uno di questi, l'ex generale Von Baudissin, direttore dell'Istituto di studi pacifici di Amburgo, ha detto che i soldati obbediscono «con coscienza e ordine», ma «non sanno in realtà perché lo fanno e a che cosa l'esercito veramente serva».

In varie interviste, molti soldati di leva hanno lamentato un diffuso malcontento tra i «cittadini in uniforme», e depressione e sfiducia nel corpo ufficiali. Ha protestato anche la Chiesa evangelica, perché i soldati cantano «prego il potere dell'amore che si manifesta con Gesù». Secondo loro è «inammissibile» che queste parole vengano pronunciate da uomini armati.

Tito Sansa

Cristianamente è mancato

Luciano Melis

anni 57

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Margherita** con i figli: **Gianna, Carlo, Paola** e le rispettive famiglie; fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali giovedì ore 10,15 parrocchia SS. Redentore. E' partecipazione e ringraziamento.

— **Torino**, 12 novembre 1980.

Le piccole **Alessia, Marilena, Desirée** piangono affettuosamente il caro nonno **LUCIANO.**

Direzione e Dipendenti Ditta FAST-LOC partecipano al lutto del sig. Murru e familiari per la scomparsa del suocero

Luciano Melis

— **Torino**, 12 novembre 1980.

E' mancato

Alfredo Giacobi

Lo annunciano: la figlioccia **Marina** col marito **Luciano Porino** e bimbi; i cognati **Francesco** e **Maddalena Brossa**, le cugine **Racca** e **Barra** e l'affezionata **Giustina**. Funerali in Poirino giovedì 13 corrente, ore 14,30.

— **Torino**, 12 novembre 1980.

E' mancato

Carlo Gay

di anni 78

Addolorati l'annunciano il fratello, sorelle, nipoti e parenti tutti. La salma partirà dalle Molinette venerdì 14 alle ore 8 per Lemie ove alle ore 10,30 avverranno i funerali. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

— **Torino**, 13 novembre 1980.

E' mancata

Rosemma Quirico in Pessana

La piangono il marito **Guido**, la figlia **Cristina** e tutti i suoi cari. Funerali oggi ore 14 dall'ospedale Molinette. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— **Torino**, 13 novembre 1980.

E' mancato

Libero Di Dodo

Lo annunciano la moglie **Rina Canova**, la figlia **Barbara**, la sorella, i fratelli e parenti tutti. Funerali oggi ore 15,30 via Casteldelfino 8 bis.

— **Torino**, 13 novembre 1980.

E' mancato

Celso Moroni

Lo annunciano moglie, figlie, generi, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi ore 14,30 da via Gorizia 2.

— **Pianezza**, 13 novembre 1980.

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari

Natale Parussa

meccanico

anni 82

L'annunciano la moglie **Lucia Ballesio**, nipoti, parenti tutti. Funerali giovedì 13 corr. ore 16 partendo dall'abitazione via Rammert 63. Un ringraziamento particolare al dottor Iudica Cordiglia e personale tutto della Casa di Cura Villa Bertalazona, alla dottoressa Torre, all'amico fraterno Giuseppe Aglietto. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— **S. Maurizio Can.se**, 12 novembre 1980.

E' mancata

Rosa Cervetti ved. Saino

La piangono il figlio **Luigi** con la moglie **Rita**, l'adorato nipote **Piero** con la moglie **Marinella Salvi**, nipoti e parenti tutti. Funerale oggi 13 ore 14,30 da via Rubiana 47.

— **Torino**, 11 novembre 1980.

Partecipano al dolore di Gigi la suocera **Gina Casabassa** e la signora **Santina Sanna** che amorevolmente l'ha assistita.

Angelo ed **Anna Salvi** partecipano al dolore di Luigi e Rita.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Vittorina Guerriero nata Madau

La piangono: il figlio **Franco**, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo in Corneliano d'Alba venerdì 14, alle ore 15.

— **Corneliano d'Alba**, 12-11-1980.

E' mancato

Amerigo Boscaro

Lo annunciano: fratelli e sorelle, parenti tutti. Funerali domani alle ore 14,30 partendo da c.so Giulio Cesare 189. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— **Torino**, 13 novembre 1980.

La famiglia **Allotta** prende parte al dolore per la perdita del caro amico

Guido Pozzato

— **Torino**, 13 novembre 1980.

Direzione e Personale della Cassa di Risparmio di Torino partecipano al dolore del rag. Franco Francia per il decesso della mamma

Anna Cossetta

— **Torino**, 12 novembre 1980.

(Continua a pag. 5)